

MENSURA CAELI

Territorio, città,
architetture, strumenti

Atti dell'VIII Convegno Nazionale
della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA)

A CURA DI
MANUELA INCERTI

UnifePress

2010

INDICE

Presentazione, <i>di Francesco Bertola</i>	p.	9
Introduzione, <i>di Manuela Incerti</i>		11
Prefazione L'architettura e il cosmo nelle fonti, <i>di Manuela Incerti</i>		17
INTRODUZIONE AI LAVORI		
I. UNESCO Thematic Initiative <i>Astronomy and World Heritage</i> , <i>di Anna Sidorenko-Dulom</i>		37
II. Commissione Nazionale UNESCO per l'Italia. Gruppo di progetto <i>Cultura immateriale e diversità</i> . Convenzione per la protezione e la promozione delle espressioni della diversità culturale. Estratto del piano di attuazione, <i>di Silvana Rizzo</i>		43
III. Architettura, "segno" dell'Universo?, <i>di Emma Mandelli</i>		47
TERRITORIO, CITTÀ, ARCHITETTURE, STRUMENTI		
IV. <i>Opus Dei Project</i> . Orologi solari medioevali italiani. Un archivio per lo studio e la tutela del patrimonio gnomonico medioevale in Italia, <i>di Mario Arnaldi</i>		55
V. <i>In forma dunque di candida rosa</i> . Un disegno gotico per Firenze, <i>di Maria Teresa Bartoli</i>		63
VI. Geometrie per il disegno della terra e del cielo, <i>di Paolo Bertalotti, Mauro Luca De Bernardi, Izabel Alcolea e Maria Chiara Bonora</i>		75
VII. Rappresentazione e comunicazione del Palazzo della Ragione di Padova e del suo ciclo astrologico, <i>di Malvina Borgherini e Emanuele Garbin</i>		94
VIII. Gnomonica e architettura a Roma nel XVII secolo, <i>di Cristina Cåndito</i>		103
IX. Roccabruna: un'architettura adrianea a immagine del cielo, <i>di Giuseppina Enrica Cinque e Elisabetta Lazzeri</i>		116

X.	Where the earth meets the sky: the Roden Crater project by James Turrell, <i>di Agostino De Rosa</i>	131
XI.	La dodicesima parte del cielo: da Schifanoia alla <i>Ferrariae novae restauratio</i> , <i>di Manuela Incerti</i>	161
XII.	Padre Maignan e l'orologio catottrico di Trinità dei Monti. Identificazione delle località ordinate per latitudine presenti nel quadrante, <i>di Nicoletta Lanciano e Emanuele Bellucci</i>	181
XIII.	Archaeoastronomy and landscape archaeology as clues for a new interpretation of Machu Picchu, <i>di Giulio Magli</i>	190
XIV.	Tell Arad (zone H e M) e Bab edh-Dhra' (Charnel House A44): la geometria di alcuni edifici E.B.A. Lo squadro numerico, la composizione armonica e l'unità di lunghezza, <i>di Marcello Ranieri e Andrea Polcaro</i>	202
XV.	La misura del tempo nel chiostro romanico di Sant Cugat, <i>di Adriana Rossi</i>	214
XVI.	Il tempio e le stelle. Analisi dell'orientamento di templi e santuari delle popolazioni parlanti la lingua osca, <i>di Francesco Ruggieri e Mario Pagano</i>	229
XVII.	Misura del ritardo accumulato dalla rotazione terrestre, $\Delta UT1$, alla meridiana clementina della basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma, <i>di Costantino Sigismondi</i>	240
XVIII.	Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli. Il Calendario di Pietra, <i>di Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone, Elio Antonello, Vito Francesco Polcaro e Francesco Ruggieri</i>	249
	ASTRONOMIA CULTURALE	
XIX.	Le stelle delle Orse e Arturo, <i>di Elio Antonello</i>	261
XX.	Il cielo del <i>Samarangana Sutradhara</i> . Trattato indiano sull'architettura degli inizi del sec. XI, <i>di Annamaria Dallaporta e Lucio Marcato</i>	267

XXI.	Nuove, antiche sorprese geologiche al di là delle (prime) Colonne d'Ercole, <i>di Sergio Frau</i>	275
XXII.	Mito e razionalità nel cielo di Ovidio, <i>di Elena Francesca Ghedini e Isabella Colpo</i>	280
XXIII.	Il ruolo della statistica nell'archeoastronomia, <i>di Vito Francesco Polcaro</i>	307
XXIV.	Uno straordinario cielo stellato di Piero della Francesca. Il <i>Sogno di Costantino</i> in S. Francesco ad Arezzo, <i>di Vladimiro Valerio</i>	318
STORIA DELLA SCIENZA		
XXV.	Kepler e le sue misconosciute leggi di partenza, <i>di Francesco Castaldi</i>	333
XXVI.	Il calendario runico conservato nel Museo Missionario Etnologico dei Musei Vaticani, <i>di Massimo Ricci, Silvia Listorti e Nicoletta Lanciano</i>	342
SESSIONE POSTER		
XXVII.	Analisi dei moti propri stellari e forma delle costellazioni, <i>di Elio Antonello</i>	353
XXVIII.	La rivoluzione del ciclo zodiacale. La simbologia olistica e l'archeoastronomia, <i>di Teodoro Brescia</i>	357
XXIX.	<i>In hoc signo vinces</i> , <i>di Bruno Carboniero e Fabrizio Falconi</i>	364
XXX.	Primstaff. I calendari runici del Museo Astronomico e Copernicano di Roma e di S. Geneviève a Parigi, <i>di Silvia Listorti, Massimo Ricci e Nicoletta Lanciano</i>	369
XXXI.	La supernova del 1054 a Bisanzio, <i>di Giovanni Lupato</i>	376
XXXII.	Chi l'ha vista? Cas A, un resto di supernova inspiegato, <i>di Andrea Martocchia e Vito Francesco Polcaro</i>	384
	Gli autori	389

IL TEMPIO E LE STELLE.
ANALISI DELL'ORIENTAMENTO DI TEMPLI E SANTUARI
DELLE POPOLAZIONI PARLANTI LA LINGUA OSCA

Abstract. Orientations of Samnite-ethnos populations' sanctuaries tend to be unusually grouped in a limited lapse of horizon between EAST and SOUTH. 33 sanctuaries from this ethnos have been investigated and compared with other structures from other cultures. The same comparison is then widened to include both megalithic structures of Apulia (Italy) and Hoskin's surveys. You'll be presented with results of such comparison and some possible explanations of this phenomenon will be submitted.

La maggior parte dei templi costruiti in Italia nella seconda parte del I millennio a.C. ha forma rettangolare, con la porta di ingresso posta su di uno dei lati corti.

La costruzione poggia su di un podio di altezza variabile che, in genere, è una delle poche cose relativamente intatte che giunge fino a noi. Dal lato opposto all'ingresso, nella cella (*naós*), si doveva trovare il simulacro della divinità. All'esterno del tempio, proprio di fronte alla porta, è l'ara, cioè l'altare su cui si consumavano i sacrifici destinati al dio e che si raggiunge, dall'interno della cella, scendendo alcuni gradini.

Tutto ciò aveva una funzione ben precisa: il dio, temporaneamente presente nel simulacro, doveva avere la possibilità di osservare la cerimonia del sacrificio guardando, attraverso la porta, verso l'esterno e verso l'ara. La direzione dello sguardo della divinità, dal fondo della cella verso l'esterno, definisce in maniera univoca l'orientamento dell'edificio.

Tale direzione, espressa in gradi sessagesimali misurati in senso orario a partire dal nord, prende il nome di azimut.

Stabilito questo, risulta privo di senso, in Archeoastronomia, parlare di orientamento est-ovest o orientamento equinoziale: lo sguardo del simulacro va in una sola direzione; fatti salvi ovviamente gli eventuali templi dedicati al dio Giano (*Ianus*) che, come si sa, disponeva di due volti contrapposti ed era quindi in condizione di guardare verso direzioni opposte.

Poiché un tempio può essere costruito in un luogo qualsiasi, non esistono a priori orientamenti preferenziali. Analizzando quindi un campione significativo di templi ci si aspetta di trovare una serie di orientamenti distribuiti in maniera pressappoco uniforme su tutti i 360 gradi di una circonferenza di cui l'osservatore occupi il centro. È tuttavia possibile che presso determinati gruppi umani, per ragioni principalmente religiose, gli orientamenti tendano a raccogliersi in ben precise direzioni o a distribuirsi in aree selezionate. Altro motivo per un scelta dell'orientamento, nel mo-

mento della progettazione e costruzione del tempio, può essere costituito da motivi utilitaristici come, ad esempio, l'osservazione del punto dell'orizzonte in cui sorge il Sole in occasione di uno dei solstizi, abitualmente quello d'inverno: questo permetterebbe di definire con relativa esattezza una data d'inizio dell'anno solare.

Nel corso del primo millennio a.C. l'Italia centrale e meridionale era occupata – oltre che dai Romani, dagli Etruschi e dai Greci – anche da numerose popolazioni diverse fra di loro ma che disponevano di tradizioni analoghe e di una lingua comune, l'osco. Generalmente vengono chiamati Sanniti ma in realtà si tratta di Pentri, Irpini, Carecini, Frentani, Dauni, Lucani, Aurunci, Peligni, Alfaterni, Nucerini ed altri¹. Pertanto ci riferiremo a questi popoli come “parlanti lingua osca”, o più semplicemente (ma impropriamente) Oschi oppure Sanniti.

L'osservazione archeoastronomica dell'orientamento dei templi costruiti da queste genti ha messo in evidenza una concentrazione degli assi dei templi nel quadrante compreso fra est e sud, ossia approssimativamente fra 90 e 180 gradi di azimut.

La finalità del presente studio consiste nell'ampliare ulteriormente, per quanto possibile, la base di osservazioni disponibili e di tentare la formulazione di ipotesi atte a chiarire il motivo, se esiste, della scelta effettuata dagli Oschi.

1. *Il fatto*

L'analisi dell'orientamento di un tempio dei Sanniti Pentri, richiestaci dal Soprintendente per i Beni archeologici del Molise, dott. Mario Pagano, ha dato inizio nella primavera del 2004 a una più vasta indagine mirata a determinare l'orientamento, almeno in una fase iniziale, di 25 templi edificati dalle popolazioni di lingua osca.

Tutti i rilievi sono stati effettuati *in loco* dalla Sezione di archeoastronomia dell'Unione astrofili napoletani, con l'utilizzo di strumentazioni atte a fornire dati sufficientemente precisi. Le schede tecniche relative ad ognuno dei templi analizzati sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta.

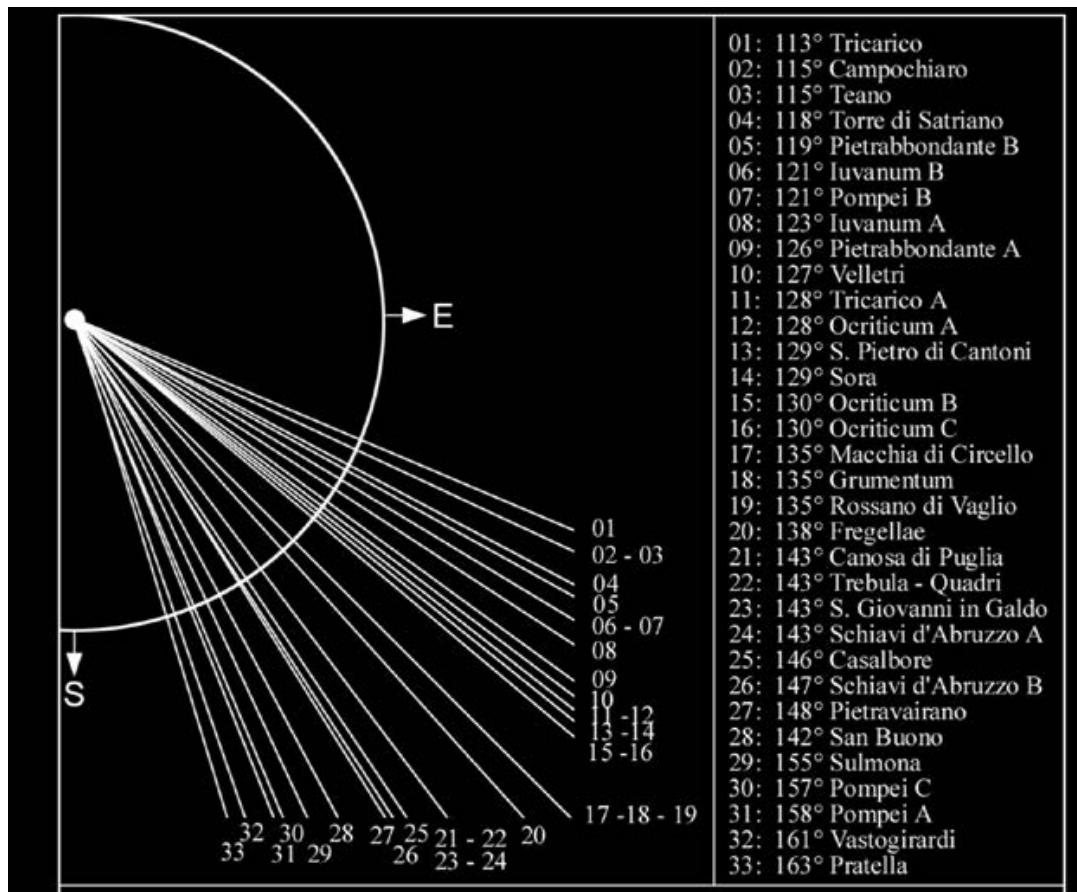
Già in occasione di una prima relazione da noi presentata al sesto convegno della Società italiana di archeoastronomia, a Campobasso nel 2006, era apparsa evidente la tendenza di quei 25 orientamenti a raggrupparsi in un determinato e ben delineato arco di azimut, compreso fra l'est e il sud. L'appartenenza alle differenti comunità, *touti*, non sembra aver avuto alcuna influenza.

¹ Cfr. TAGLIAMONTE (2000); LA REGINA (2000); DI IORIO (2001); NAVA – OSANNA (2001); SALMON (2004); MICHETTI (2004); NAVA – OSANNA (2005).

Le ricerche successive, protrattesi fino alla primavera del 2008, hanno aggiunto altri otto rilievi portando così il totale a 33 monumenti. Questo valore, pur non rappresentando probabilmente la totalità dei templi superstiti, ne costituisce una percentuale molto alta, forse prossima al 90%.

I monumenti risultano tutti orientati in un arco di soli 51 gradi di azimut, da 113 a 163 (FIG. 16.1.).

FIG. 16.1. Grafico degli orientamenti dei tmpli osco-sanniti



L'indagine su di una possibile motivazione di questa scelta effettuata dagli Oschi può essere attuata secondo alcune direzioni principali:

1) La collocazione degli orientamenti potrebbe essere assolutamente casuale, in senso astronomico, e dettata esclusivamente dalle esigenze del terreno o da opportunità di controllo del territorio.

2) Ogni singolo tempio, o un piccolo gruppo di templi, potrebbe aver avuto la finalità di indicare, puntando verso la levata del Sole o la levata eliaca di qualche stella, alcune date importanti dal punto di vista agricolo-pastorale e, di conseguenza, dal punto di vista della sacralità.

3) L'intero gruppo potrebbe essere spiegato da analogie con situazioni simili pertinenti ad altre culture.

2. *Ipotesi 1) Casualità o motivazioni non astronomiche*

Tutti i templi sono da considerarsi extra urbani e la maggior parte di essi sorge in montagna, a volte in zone impervie e comunque non prossime ai centri abitati. Di conseguenza la casualità, legata a particolari esigenze del terreno, non sembrerebbe a prima vista da escludersi perché la localizzazione prescelta a volte non presenta soluzioni alternative e spesso giace sui versanti orientali dei rilievi.

Tuttavia non tutti i templi sono posti in montagna e non tutti quelli posti in montagna seguono l'andamento più adatto del terreno. Anzi spesso si ha l'impressione che il posizionamento della struttura sia stato in qualche modo "forzato" per approssimarlo, per quanto possibile, ad un orientamento ideale.

È possibile ipotizzare, in alcuni casi, una funzione militare di controllo del territorio legata alla posizione elevata delle strutture che, in gran parte, dispongono di un'ampia visuale sulle valli sottostanti. Tale funzione sarebbe più che giustificata dallo stato di belligeranza protrattosi per quasi tre secoli nei confronti di Roma.

Tuttavia non tutti i templi sono posti in montagna e non tutti quelli posti in montagna godono di una visuale adeguata.

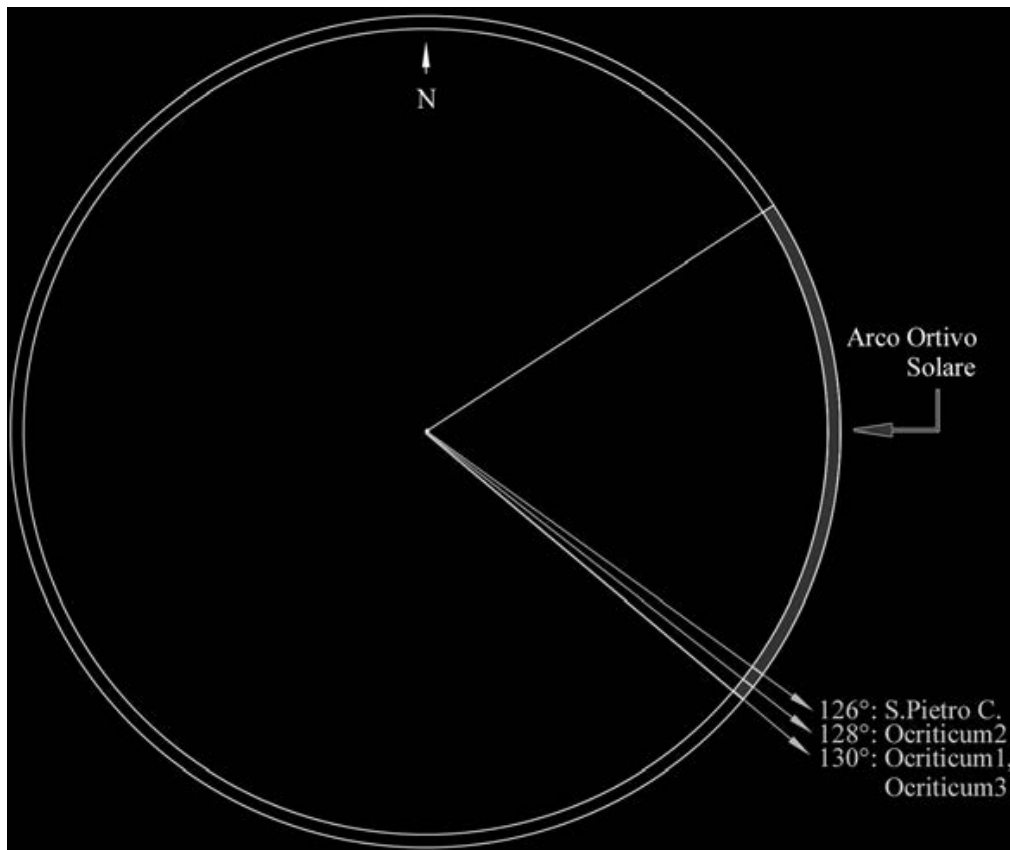
3. *Ipotesi 2) Motivazioni astronomico-calendariali*

I seguenti templi o santuari: Ocriticum2 (Ercole), Ocriticum1 (*Iuppiter*), Ocriticum3 (*hortus* delle dee) e San Pietro di Cantoni (Mefite) dispongono di un orientamento compatibile con la levata del Sole al solstizio d'inverno, con errori di azimut nulli o inferiori a un grado.

I dati tengono presente sia la data approssimativa di costruzione degli edifici sia la latitudine dei siti e l'ingombro dell'orizzonte.

Per altri templi l'azimut è compatibile con l'arco ortivo solare (FIG. 16.2.), si può quindi supporre che l'osservazione della levata del Sole dal fondo del tempio, guardando attraverso l'ingresso, stesse ad indicare alcune date particolarmente importanti per le attività agricole e pastorali. Queste date appartengono tutte al periodo compreso fra la fine di ottobre e la fine di febbraio.

FIG. 16.2. Arco ortivo solare e orientamenti al solstizio invernale



Tuttavia la scarsa conoscenza che abbiamo delle festività e ricorrenze dei popoli osco-sanniti ci impedisce, allo stato attuale, di formulare ipotesi attendibili.

Il medesimo problema si pone analizzando l'eventuale orientamento verso la levata eliaca di alcune stelle particolarmente luminose. Le più probabili candidate risultano essere:

- Antares (α Sco) con 6 occorrenze
- Sirio (α CMa) con 6 occorrenze
- Rigel (β Ori) con 4 occorrenze
- Fomalhaut (α PsA) con 1 occorrenza

oltre a:

- Menkent (θ Cen) con 10 occorrenze
- Wezen (β CMa) con 9 occorrenze

Tuttavia queste ultime due risultano essere meno luminose e quindi poco appetibili.

La citata scarsa conoscenza delle festività osco-sannite ci costringe a tornare quindi alla necessità di confrontare i risultati ottenuti con archeologi e paleontologi specializzati in questa *facies* culturale.

4. Ipotesi 3) Analogia con situazioni simili afferenti altre culture

I templi della Grecia e della Magna Grecia. La ricerca ha dovuto necessariamente estendersi anche ad altre culture per poter ottenere dei validi termini di confronto ma tale estensione ha dovuto prendere in considerazione principalmente le aree sacre (templi e santuari) di tipo extra urbano, affinché queste non risultassero essere state condizionate dall'inserimento in un tessuto cittadino preesistente.

Un primo confronto è stato effettuato con un congruo numero di templi greci e magno greci.

I 22 casi presi in considerazione presentano anch'essi un orientamento preferenziale verso un'area quasi interamente contenuta nel quadrante compreso fra est e sud. Il campo però è più esteso, 61 gradi invece di 50, e situato un po' più a settentrione.

L'indagine è stata limitata ad alcuni dati ricavati dalla letteratura ed a quelli che abbiamo potuto rilevare da prospezioni effettuate nella Magna Grecia. Ovviamente non è esaustiva e ulteriori approfondimenti potrebbero mettere in luce casi anomali.

L'analogia, comunque, non è trascurabile.

I dolmen della Puglia. Stimolati da questo risultato, abbiamo ampliato ancora l'ambito della ricerca, cercando un confronto con una serie di dati da noi raccolti nell'ultimo ventennio sull'orientamento dei dolmen presenti in Puglia.

Ammesso, infatti, che questi monumenti abbiano avuto *anche* ma non soltanto una funzione sepolcrale, la loro sacralità ci appare fuor di dubbio.

I 14 dolmen estendono il loro orientamento lungo un arco ancora più ampio, fra 34 e 150 gradi di azimut, coprendo un settore circolare di 116 gradi che risulta pressappoco simmetrico rispetto all'est: da 56 gradi a nord dell'est fino a 60 gradi a sud dell'est.

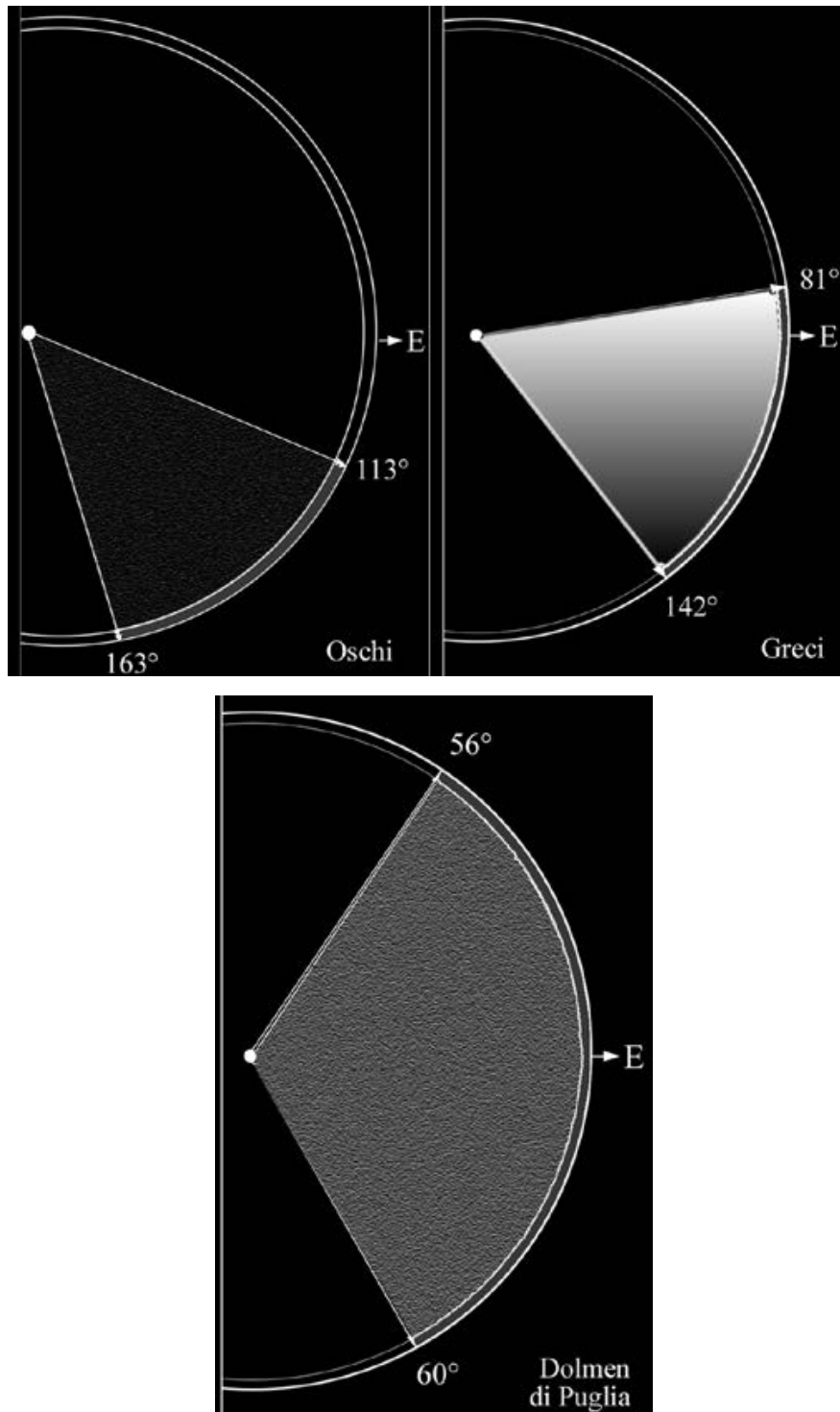
Dobbiamo però rilevare che esistono altri due dolmen, Santa Barbara e Masseria Noa, che sono rivolti verso l'orizzonte occidentale e sono più piccoli degli altri. Esiste il ragionevole dubbio che siano stati costruiti dai contadini del luogo in epoca posteriore, come ci è stato possibile appurare in un altro caso, ovviamente non considerato nel conteggio: presso l'antico monumento di Gravasce è stata edificata nel 2005 una seconda struttura. Ce l'ha confermato lo stesso proprietario del terreno dopo che avevamo rilevato le tracce lasciate dalla pala meccanica usata per sollevare la tavola.

Il confronto. A questo punto possiamo confrontare i grafici relativi ai tre gruppi di monumenti esaminati (FIG. 16.3.).

È appena il caso di notare che quanto più è antico il campione esaminato, tanto più l'arco risulta ampio e con tendenza ad invadere il quadrante settentrionale, ma questo è sicuramente un caso, frutto del limitato numero dei gruppi considerati. Un'altra osservazione che potrebbe trarre

in inganno deriva dalla constatazione che cronologicamente i monumenti pugliesi risultano più antichi di quelli greci e questi di quelli oschi: se ne potrebbe dedurre che i Greci abbiano subito l'influenza dei antichi abitanti della Puglia, influenzando a loro volta il mondo osco-sannita. La qual cosa appare poco credibile.

FIG. 16.3. *Confronto fra i campi principali dei gruppi analizzati*



È giunto ora il momento di confrontare i nostri dati con quelli di altri ricercatori.

5. I rilievi di Hoskin

Micheal Hoskin, capo del Dipartimento di storia e filosofia delle scienze presso l'Università di Cambridge, ci ha lasciato un *corpus* di osservazioni archeoastronomiche che costituisce un vero e proprio caposaldo nella comprensione dei monumenti preistorici.

Nel corso di molti anni ha esplorato numerosi dolmen, tombe megalitiche ed aree sacre della penisola iberica, della Francia meridionale e delle isole del Mediterraneo occidentale, riportandone gli orientamenti nella sua pubblicazione *Tombs, Temples and Their Orientations*, cui si rimanda per i dati e i grafici².

Il sistema utilizzato da Hoskin prevede il raggruppamento per aree geografiche dei monumenti visitati, con l'indicazione degli orientamenti. Come confronto, i nostri risultati possono essere indicati dai tre gruppi sopra rappresentati (FIG. 16.3.).

Si rileva subito, dai dati di Hoskin, che anche nei suoi gruppi, come fra i dolmen di Puglia, esistono strutture "anomale", cioè orientate in modo diverso rispetto alla stragrande maggioranza delle altre. Lo si può notare, ad esempio, dalla FIG. 16.4. dove, a fronte di un gruppo di 24 tombe comprese nell'arco fra 94 e 180 gradi, ne compare un'altra orientata a 214°.

Questo particolare, relativamente frequente, ci induce a proporre la definizione di *Campo principale* per individuare la zona dove giace la maggior parte degli orientamenti e *Campo esteso* per individuare la totalità di essi.

L'analisi dei Campi Principali, compresi quelli rilevati da noi, ci conduce al seguente grafico dove appare evidente una prevalenza (77%) dei gruppi orientati genericamente verso il lato orientale del territorio.

Ma il vero problema è che gli altri gruppi, verso sud e verso ovest, esistono e devono avere una spiegazione razionale e altrettanto si può dire per le strutture anomale all'interno dei singoli gruppi.

Per spiegare questo fenomeno si potrebbero formulare diverse ipotesi.

Ad esempio potrebbero essere stati costruiti in epoche diverse e/o da popolazioni con differenti tradizioni, come è stato possibile dimostrare con il secondo dolmen di Gravasce (FIG. 16.6.).

² HOSKIN (2001).

FIG. 16.4. *Campo principale e secondario*

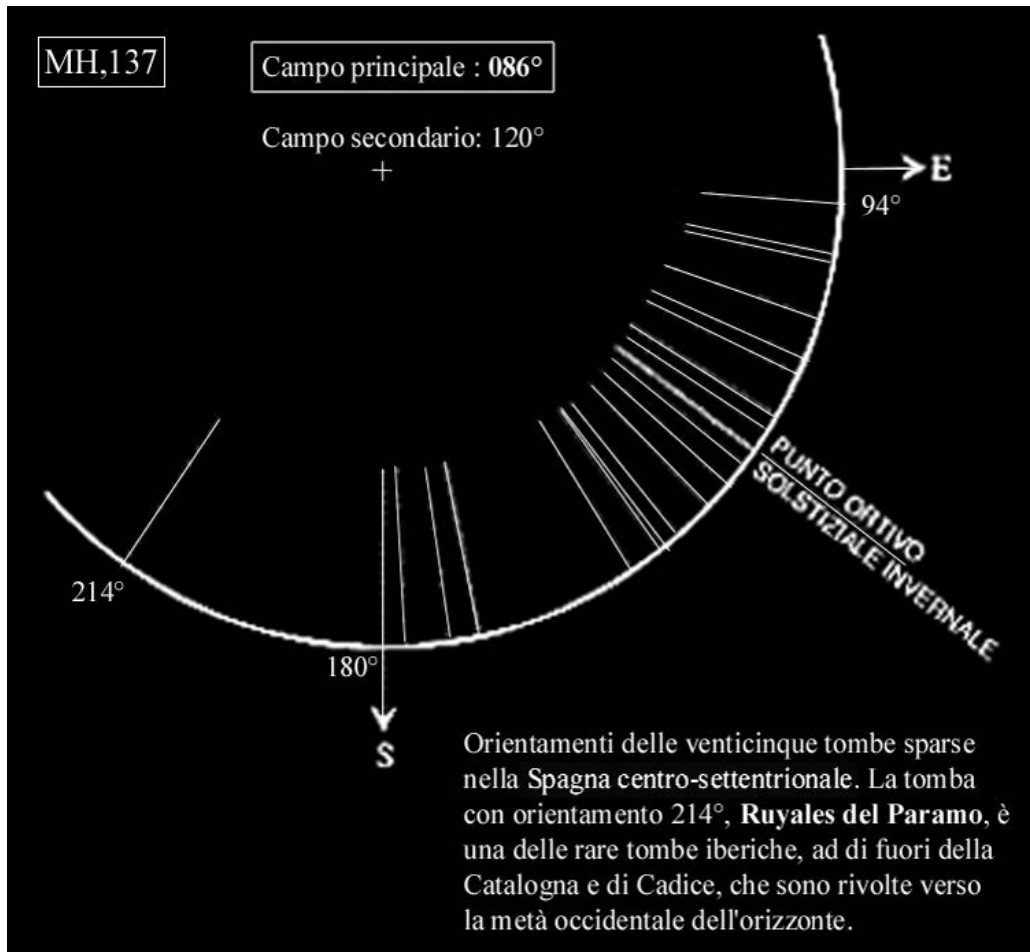


FIG. 16.5. *Dislocazione dei gruppi esaminati nell'area mediterranea*

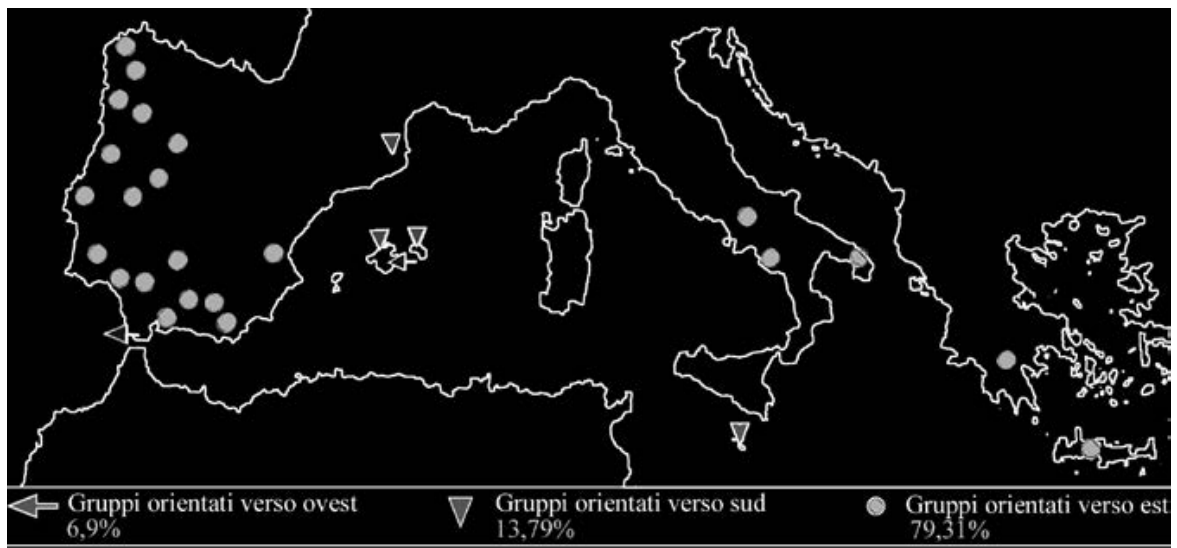


FIG. 16.6. *Il dolmen "moderno" di Gravasce (LE)*



Ma non dimentichiamo che in parecchi casi tali strutture avevano anche una funzione religiosa e, soprattutto, che erano state costruite da esseri umani come noi: gli uomini non pensano tutti allo stesso modo e in ogni gruppo c'è sempre qualcuno che, per i motivi più vari, si oppone alle direttive generali ed esprime il proprio anticonformismo in maniera plateale.

Monumenti all'opposizione?

La verità è che, per il momento, non disponiamo di una risposta a questa specifica domanda, non solo sicura ma nemmeno probabile.

Un'ipotesi che coinvolga culti solari o valutazioni calendariali lascerebbe inoltre perplessi: una parte degli orientamenti, in alcuni gruppi, punta verso luoghi dell'orizzonte dove il Sole non sorgerà mai né mai tramonterà e neppure sarà più o meno alto nel cielo; tutta la zona, cioè, compresa fra circa 300° (nord-ovest) e 60° (nord-est), la parte settentrionale dell'orizzonte.

Qui i valori estremi degli archi ortivi solari possono variare a seconda della latitudine ma i casi che comunque li travalicano, almeno una ventina, sono troppo numerosi per essere ignorati.

6. Conclusioni

L'analisi dei singoli grafici e soprattutto il loro confronto mostra una sostanziale analogia fra:

- templi osco-sanniti, greci, maltesi, orientali e di altre culture ad esclusione degli Etruschi³ e dei Romani⁴;
- tombe ad inumazione e megalitiche;
- dolmen.

L'insieme di queste considerazioni fa sorgere spontanea un'ultima ipotesi di lavoro.

È possibile che fin dal Neolitico sia esistita una "logica", probabilmente di carattere rituale, volta a raggruppare tutte le strutture in qualche modo connesse alla sacralità della vita e della morte (tombe, dolmen con funzioni più o meno sepolcrali e infine templi), e che tale logica si sia poi trasformata in tradizione. Ciò sembrerebbe ipotizzabile dall'osservazione che la media aritmetica degli orientamenti medi dei singoli Campi principali è di 126,53°, compatibile con il punto dell'orizzonte dai cui si leva il Sole in occasione del solstizio d'inverno.

Questa tradizione, seguita per millenni, avrebbe finito per perdere il contatto con le motivazioni originali limitandosi a riproporre raggruppamenti di strutture con azimut compresi entro un determinato campo, a volte orientato diversamente dalla maggioranza degli altri.

Naturalmente questo genera un altro problema: ciò che contava davvero era l'orientamento oppure il campo in sé, come raggruppamento?

Riferimenti bibliografici

- DI IORIO A. (a cura di) (2001), *Piceni e Sanniti in mostra nell'anno 2000*, Archeoclub d'Italia, Roma.
- HOSKIN M. (2001), *Tombs, Temples and Their Orientations: A New Perspective on Mediterranean Prehistory*, Ocarina Books, Bognor Regis (trad. it., *Stele e Stelle*, a cura di M. Codebò, Ananke, Torino 2006).
- LA REGINA A. (a cura di) (2000), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Electa, Roma.
- MICHETTI L. (2004), *Aufidena*, Comune di Alfedena, Castel di Sangro.
- NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di) (2001), *Rituali per una dea lucana*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, Napoli.
- NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di) (2005), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle Giornate di Studio, Matera, 28 e 29 giugno 2002, Edipuglia, Bari.
- PALLOTTINO M. (1985⁷), *Etruscologia*, Hoepli, Milano.
- SALMON E.T. (2004), *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, Torino.
- TAGLIAMONTE G. (2000), *I Sanniti*, Longanesi & C., Milano.

³ PALLOTTINO (1985⁷, p. 335).

⁴ I templi romani sono per lo più di tipo urbano e quindi il loro orientamento è condizionato dalla preesistente rete viaria; inoltre i Romani di epoca monarchica o repubblicana hanno subito l'influenza della cultura etrusca.